

La "lezione" del regista francese che al **Bif&st** di Bari ha ricevuto il "Fellini platinum award"

Tavernier: il passato aiuta a spiegare il presente

Marina Bianchi
BARI

L'ecclettismo, la naturale curiosità di conoscere e la capacità di raccontare sono il filo conduttore dell'incontro con Bertrand Tavernier, il regista francese a cui il **Bif&st - Bari Film Festival** in programma fino a sabato 23 ha dedicato la giornata di ieri e a cui ha consegnato ieri sera il "Fellini platinum award" il premio per l'eccellenza cinematografica.

Di Tavernier il Festival ha proposto, prima dell'incontro, il film "In the electric mist" (2009) distribuito in Italia col titolo "L'occhio del ciclone", girato in Louisiana (Usa) con Tom-

my Lee Jones nel ruolo di un investigatore che chiarisce un delitto avvenuto ai nostri giorni chiarendone un altro avvenuto in passato. Il primo tassello di questa chiacchierata è lo stretto rapporto che hanno per Tavernier il passato e il presente.

«Anche nel film "In the electric mist" è il passato - sottolinea Tavernier - che ci aiuta a spiegare il presente. Sono partito da un romanzo che mi aveva affascinato, ma poi è stata la Louisiana, con la sua storia, ad affascinarci, per la mia voglia di imparare e cercare poi di spiegare al pubblico quanto ho capito.

In questo film ho voluto dire che una morte, anche se avvenuta molto tempo fa, non è mai completamente passata e la sto-

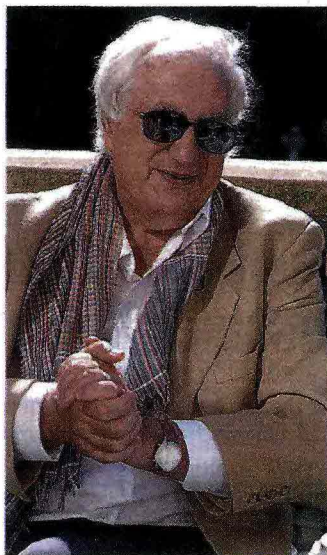
ria degli Usa è una storia che ha le radici nelle guerra di secessione, nella schiavitù che è stato uno dei più grandi crimini della storia». Un ruolo importante in questo film lo ha avuto la musica, altro elemento cardine nella narrazione di Tavernier.

«L'America ha influenzato la storia del mondo - continua - anche con la sua musica, il cinema e la musica hanno avuto lo stesso potere rivoluzionario». «In "The electric mist" ho accostato la musica nera americana, i ritmi locali, il cajun, il jazz, con la musica colta europea, Haendel. In "Round midnight" ho utilizzato il jazz, una musica con cui ho imparato a vivere, ed è stato un omaggio ad un paese, ad un mondo che mi hanno insegnato

la libertà».

Tavernier, che dice di aver deciso a 13 anni di diventare regista, «anche se non avevo capito che cosa significasse», gira il suo primo film a 33 anni e dirige Philippe Noiret: da quel giorno tra i due nasce un'amicizia profonda. Il legame con Noiret - sottolinea - era fondato su un profondo senso di onestà che ci accomunava, «avevo dato la mia parola».

«Che è poi - aggiunge - un altro aspetto del rapporto tra passato e presente, quello che resta del passato, il senso delle cose, una scelta di vita. E sono questi i valori che cerco di perseguire. L'importante è dare senza aspettare qualche cosa in cambio, pensare al cosiddetto bene comune, alla parola data». ◀



Bertrand Tavernier

